

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dal "Discorso della montagna" di Mt 5-7.

DICEMBRE 2018

Voi pregate così

Testo biblico

⁷Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. ⁹Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

¹⁰ *venga il tuo regno,*

sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

¹¹ *Dacci oggi il nostro pane quotidiano,*

¹² *e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori,*

¹³ *e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt 6,15).

Riflessione

Il *Padre nostro* è la preghiera ecumenica per eccellenza, prima di tutto perché è preghiera, e fa parte del nucleo della vita cristiana e, consegnataci da Gesù, accomuna i cristiani di tutte le confessioni. Gesù ci insegna che è *necessario* pregare e *come* si deve pregare.

Collocata al centro del discorso della montagna, la preghiera al Padre, "quello del cielo", ci trasmette lo spirito delle beatitudini, che invitano a tendere alla perfezione del padre che è nei cieli (Mt 5,48). Il padre, creatore e signore del mondo, abita nei cieli, ma in Gesù ha portato il suo regno sulla terra; con lui, il cielo è nei nostri cuori.

Il nome di "*Padre*" è l'anima di tutta la preghiera. Dicendo "*Padre - nostro*" noi esprimiamo un duplice rapporto: con la paternità di Dio e con i fratelli. La paternità di Dio crea una fraternità universale: Dio è padre di tutti gli uomini, buoni e cattivi (cf. Mt 23,9); la sua paternità assume espressioni concrete: egli Dio manda il sole e la pioggia sui giusti e sugli ingiusti (5,45); nutre gli uccelli e veste i gigli: quanto più noi (6,26-30); assicura il pane più che un padre al figlio (7,9-11).

Le 6 (o 7 se si dividono le ultime due) richieste del Padre nostro abbracciano la totalità dell'esistenza cristiana, in un equilibrio fra le esigenze del regno (le prime 3) e quelle della vita quotidiana concreta (le altre tre).

La preghiera insegnata da Gesù colloca il discepolo nel cuore della storia del popolo di Dio:

- *le prime 3 invocazioni* chiedono *l'adempimento delle speranze profetiche*: "sia santificato il tuo nome" richiama la promessa di salvezza di Ez 36,19-28; 20,39; "venga il tuo regno" richiama i regni di Dan 2,44 e 7,22.28, infondendo speranza per gli ultimi tempi; "sia fatta la tua volontà..." richiama il progetto di Dio nella storia, secondo le parole di Is 46,10s; 48,10; 55,10s;

- *le ultime 3 richieste* rimandano all'*esperienza del popolo di Dio nel deserto*: il pane quotidiano ricorda la manna (Es 16,1-36); la liberazione dalla tentazione ricorda le prove da parte di Dio nel deserto (Es 16,4), e l'esempio di Abramo (Gn 22,1) e di Gesù (Mt 4,1-11); il perdono delle colpe è motivo costante nell'esodo (Es 32,11.32; Nu 14,19; Dt 8,2s), in un'esperienza segnata dal perdono. Così, il Padre nostro colloca in primo piano le aspirazioni profetiche per poter vivere l'esperienza del deserto.

"Padre ... sia santificato il tuo nome".

L'uomo con la sua vita può profanare o santificare il nome del Signore, ma Dio, cambiando il cuore dell'uomo, può fare risplendere di nuovo la santità del suo nome: "santificherò il nome che voi avete profanato ... vi purificherò..." (Ez 36,19-28); il nome è santificato nella testimonianza delle opere di Dio: "vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro santificheranno il mio nome ... e temeranno Dio"(Is 29,23). Il nome è santificato quando l'azione di Dio è accolta nella vita: "osservate ... non profanerete il mio nome, perché io mi mostri santo in mezzo a voi" (Lev 22,32). Dio è santificato e glorificato nella vita del credente.

“Padre ... venga il tuo regno”

La domanda si rifà al cuore del messaggio di Gesù e dei discepoli: “il regno dei cieli si è fatto vicino” (Mt 3,2; 4,17; 10,7s; 12,28).

Il regno è una realtà dinamica, in continuo sviluppo, che avrà il compimento definitivo dopo la fine del tempo; le parabole del regno illustrano il periodo di gestazione (semente, granello di senape, lievito, banchetto, piccolo gregge, perla trovata, zizzania ...); il suo compimento non sarà nella storia, ma dopo, quando Dio sarà tutto in tutti (cf. 1 Cor 15,28); è il regno del “Padre”, non del giudice; per questo è inaugurato con l’annuncio ai poveri e la proclamazione della misericordia ai peccatori (cf. Lc 6,20; Mc 1,28 ...). Il regno non è opera umana, perciò si prega che “venga”.

“Padre ... sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”

Questa domanda conclude e riassume le due precedenti e chiede che “si faccia” ciò che a lui piace, cioè il suo disegno. Il fare la volontà di Dio è il contrassegno del discepolo di Gesù: “non chi dice ... ma chi fa la volontà ... entrerà ...”(Mt 7,21); “chi fa la volontà ... è fratello, sorella, madre ...” (Mt 12,50).

Le tre (o quattro) domande che costituiscono la seconda parte del Padre nostro toccano le necessità del discepolo nella vita concreta di fronte al Padre; egli rivive l’esperienza del popolo nel deserto: nutrito dalla manna, spesso infedele ed esposto alla prova. Con la preghiera egli si affida alla Provvidenza – al perdono – all’assistenza nella prova.

“Padre ... donaci il nostro pane ...”

La prima domanda di questa seconda serie, che riguarda il pane, ricorda il dono della manna nel deserto, affidando la propria sussistenza alla provvidenza di Dio. Il figlio chiede al Padre il pane, cioè, il nutrimento essenziale (si può intendere: quotidiano – necessario per la giornata – sostanziale – soprasostanziale – disponibile - futuro ...). Lo chiede con fiducia perché il Padre ha un cuore più grande di quello di un padre terreno (cf. Mt 7,7-11) e sa di che cosa il figlio ha bisogno (cf. Mt 6,8). Chiede il pane “nostro”, per tutta la comunità, non solo a proprio vantaggio. In Matteo lo chiede per “oggi”, seguendo l’esortazione di Gesù a non preoccuparsi per il domani (cf. Mt 6,25-34): è la preghiera di chi ha scelto la sequela perfetta affidandosi al Padre e annunciando il regno.

Per Gesù tentato nel deserto il pane è la parola di Dio (Mt 4,3-4); moltiplicando il pane Gesù sazia la moltitudine (Mt 14,12-21; 15,32-39; 26,26-29).

“Padre ... rimetti a noi i nostri debiti ... come noi abbiamo rimesso ...”

Il termine “debiti” usato da Matteo sottolinea la nostra condizione fondamentalmente debitrice nei confronti di Dio (Luca specificherà usando il termine “peccati”). Perdonare non è dimenticare, ma un processo creativo, che ristabilisce una relazione di amore e di amicizia.

Il tema del perdono sta particolarmente a cuore a Matteo (cf. 1,21; 9,2,8; 26,28). A conclusione e commento del Padre nostro Gesù afferma: “se non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,14s. Sembrerebbe che nel perdono noi dovessimo precedere Dio, condizionando il suo perdono con il nostro. Ma la preghiera del Padre nostro è messa in bocca a chi è già stato prevenuto dal perdono di Dio; è il perdono ricevuto che si deve tradurre in perdono donato: il servo malvagio della parabola doveva perdonare come a lui era già stato perdonato (Mt 18,33). All’origine c’è sempre il perdono gratuito di Dio.

Padre ... non farci entrare in tentazione ... ma liberaci dal maligno” (Mt 6,13)

L’ultima duplice domanda del Padre nostro nasce dall’esperienza di precarietà nella vita del discepolo, esposta a un continuo rischio di caduta. Il discepolo, oltre alle prove di fedeltà, conosce anche la tentazione al male: come già i primogenitori (cf. Gn 3) e Gesù all’inizio della sua missione (cf. Mc 1,13), egli è esposto alle tentazioni del maligno, o di satana (cf 1 Cor 7,5; Gc 1,12-14). Dio, però, ha il potere di preservarlo e liberarlo (cf. 1 Cor 10,13; 2 P 2,9); Gesù ne ha mostrato e insegnato la via: “pregate per non entrare nella tentazione” (Mt 26,41). Il “non entrare” è il termine usato nel Padre nostro e significa: non farci entrare in..., non farci coinvolgere o assorbire..., non lasciarci vincere da...: è inadeguato il termine “indurre”.

e ora, noi ...

- La preghiera tua e della tua comunità rispecchia lo spirito della preghiera insegnata da Gesù?

Preghiera: Padre nostro